

## La regina Tamara che cambiò con la pittura l'universo delle donne

**De Lempicka, approdata a Parigi in fuga dalla rivoluzione bolscevica, si impone come la principale maestra del Déco con le sue "femme fatale"**

Lea Mattarella

La regina del Déco è lei: Tamara de Lempicka, la pittrice scappata dalla rivoluzione bolscevica alla conquista di Parigi, portando con sé gioielli e abiti da sera. E che, in poco tempo, con la sua pittura e la sua vita libera e avventurosa, diventa protagonista della Ville Lumière "des anes folles".

Tamara, che era nata nel 1898 (forse a Varsavia, oppure a Mosca: la sua biografia, come si conviene, contiene più di un mistero), non partecipa all'Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels Modernes del 1925. Ma, nonostante questo, i suoi ritratti di una solennità nuova e modernissima che inquadrano personaggi belli e impassibili, lontani dalla brutalità del reale, sono diventati icone di quel mondo meraviglioso e affascinante in cui tutto, dall'automobile ai bicchieri, dai mobili ai piatti, è espressione di uno stile eclettico, internazionale e seducente.

Eccole qui, in mostra a Forlì, le "femmes fatale" dipinte da Lempicka: elegantissime e con una forte carica erotica, anche quando sono vestite, o meglio avvolte in abiti svolazzanti. Se si guarda il *Ritratto di Ira P.*, si può comprendere il suo modo di trattare la tela: innanzitutto lo spazio è interamente occupato dal soggetto, che sembra addirittura starci stretto, come accade in certi quadri tardomanieristi. Non c'è aria, non c'è vuoto intorno, Tamara schiaccia le sue figure in una scatola che le contiene appena. Se soffrissero di claustrofobia, dovrebbero fuggire.

Inoltre la pittrice utilizza pochissimi colori: qui c'è una vera e propria sinfonia di grigi e bianchi interrotti solamente dal rosso delle labbra, dalle unghie laccate e dallo scialle. Tutto sembra fatto di una stessa materia metallica: dai fiori che Ira P. tiene in mano al drappeggio della veste, fino alla fronte investita da un fascio di luce.

È costruito nello stesso modo l'*Echarpe bleue*: ecco la solita gamma cromatica limitata, prevalentemente fredda con l'unica eccezione del fuoco acceso sulle labbra. Il blu della sciarpa indossata dalla donna conturbante e sensuale domina la scena come fosse un cielo sereno. La stessa glacialità dei toni si trova nel volto della figura, nel suo sguardo distaccato e inafferrabile. Le donne di Tamara esprimono un carattere voluttuoso, ma il loro erotismo non è mai caldo: il più delle volte sono glaciali. Ma desiderabili, perché sono loro a condurre il gioco.

Questa bionda con la sciarpa blu indossa il berretto che troviamo nelle attrici del tempo da Greta Garbo a Marlene Dietrich, e dietro di lei è raffigurato un veliero, chiaro riferimento al viaggio, all'avventura, a una vita in cui il proprio ruolo è quello della protagonista. Com'era, d'altra parte, quello di Tamara. Che si muoveva con la stessa disinvoltura nel campo della pittura e in quello della cronaca mondiale. La donna che guarda in alto, protagonista di St. Moritz, pubblicata come copertina della rivista *Die Dame* nel 1929, racconta di giornate sulle piste in un luogo esclusivo, frequentato da chi, oltre a saper sciare, deve soprattutto sapersi vestire.

I dipinti della Lempicka inquadrano uomini e donne del suo tempo. A volte sono due nello stesso dipinto. Quando accade, c'è una messa in scena di giochi di sguardi, enigmatici, sospesi in un realismo magico che stupisce e attrae. Succede così ne *Les confidences*, dove due donne,

con i loro capelli alla moda, si svelano segreti. Il rosso questa volta è il colore chiave di tutta la scena. E questo sembra far intendere che le confidenze raccolte dal pennello dell'artista siano incandescenti. Ancora una volta un'apparente quotidianità lascia il posto all'elemento insolito, fuorviante. Un mondo altro, tutto da scoprire.

## I RITRATTI



Tamara de Lempicka, Ritratto di Ira P. (1923)



Tamara de Lempicka, L'echarpe bleue (1930)